

CANE NON MANGIA CANE

RADAR

PENSIERO DOMINANTE E LA CARRIERA VOLA



» MARCELLO FOA

Esce oggi il saggio di Marcello Foa "La società del ricatto. E come difendersi", Guerini editore, nella collana "Scintille". Pubblichiamo un estratto per gentile concessione dell'editore.



E

poi c'è il "ricatto d'ambiente". Si tratta delle regole non scritte per cui l'appartenenza a un mondo professionale implica di fatto l'adeguamento alla cultura e alle consuetudini di quella categoria. E non solo perché cane non mangia cane.

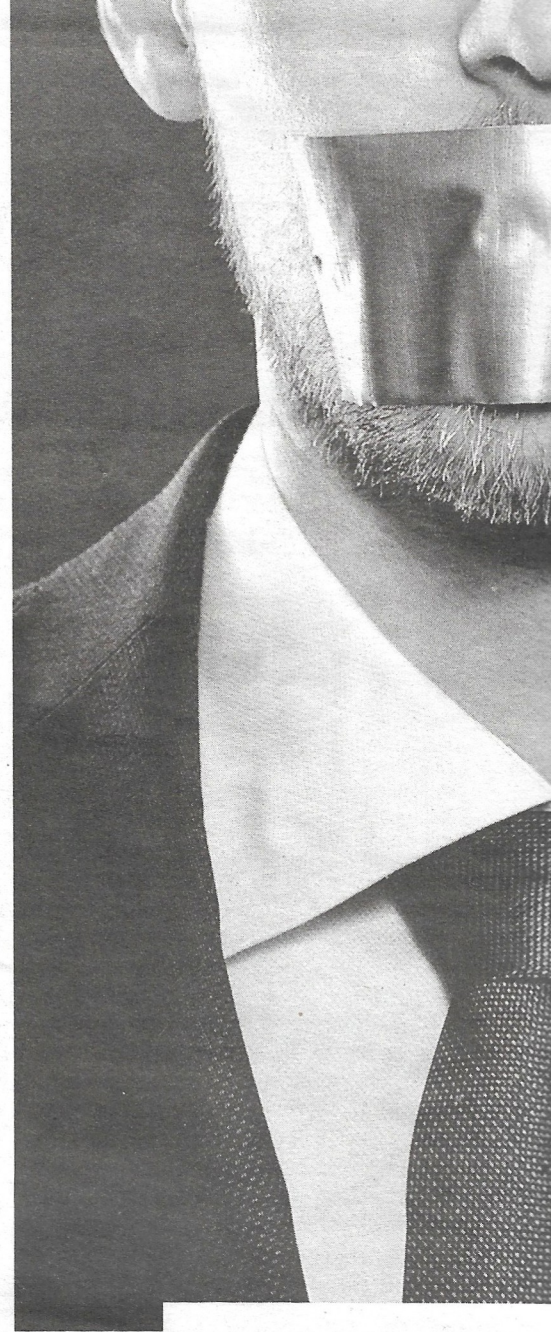
Se si desidera far carriera, occorre non superare quei confini invisibili che rischiano di rendere un soggetto invisibile a chi abbia il potere di decidere degli avanzamenti di quest'ultimo, o anche solo la possibilità di farlo sentire (o meno) parte del proprio mondo professionale. Chi li supera diventa un paria, finisce ai margini, perde prestigio sociale e professionale, fino all'espulsione. Se fai parte di un certo *establishment* devi obbedire alle sue regole, che talvolta sono addirittura di casta. Eppure non parliamo delle tradizioni più involute dell'India, bensì dell'avanzatissima Europa.

In genere, il "non detto vincolante" caratterizza tutti gli ambienti, a cominciare da quelli universitari, che frequento da oltre vent'anni. Molti accademici, anche elevati, non esprimono pubblicamente le proprie opinioni politiche nel timore di essere messi all'indice, come peraltro è avvenuto violentemente al culmine del periodo della *Cancel Culture*: decine di docenti sono stati sanzionati o addirittura licenziati per aver espresso opinioni ritenute non conformi all'opinione dominante, e quindi inammissibili.

L'Università, che dovrebbe essere l'*agorà* del libero pensiero, è diventata troppo spesso maestra di conformismo. E lo stesso può lecitamente essere detto per il mondo degli avvocati, o per la ristretta élite dei monetaristi. Come mi ha recentemente fatto notare un importante banchiere, le decisioni delle Banche centrali raramente vengono criticate apertamente dai docenti di Politiche monetarie, e non per eccesso di riguardo bensì, ancora una volta, per convenienza personale. Quasi tutti i docenti di questo selezionato ambiente sono consulenti di quelle stesse istituzioni, oppure beneficiano (per le loro ricerche) di finanziamenti emessi da centri studi o dalle stesse Banche centrali, mentre i più giovani ambiscono a entrare in quel giro che permetterebbe di elevare il loro status sia accademico sia da libero professionista. Le tariffe delle consulenze (specie nel caso di grandi banche private) sono molto più alte per chi può vantare collaborazioni o rapporti con la Federal Reserve, la Banca centrale europea o la Banca nazionale svizzera. E quando ci si trova in condizioni di conflitto di interessi, la critica, sempre che ci sia, difficilmente è schietta; ben più di frequente risulta felpata e allusiva, sostanzialmente autocensurata: rappresenta forse un vantaggio dire la verità?

E che dire del giornalismo, che di fatto si è trasformato in un mondo chiuso e autoreferenziale, che permette il dibattito ma solo entro i confini del politicamente corretto? Chi esercita davvero e in assoluta autonomia la libertà di espressione rischia di essere espulso dal giro dei giornalisti che contano e di essere additato come complottista, putiniano, no vax, fascista e, a una certa età, rincoglionito. Una regola non scritta che ha portato a lungo all'emarginazione addirittura di Indro Montanelli negli anni Settanta o alla ghettizzazione di Giampaolo Pansa, grande firma di *Repubblica* e de *L'Espresso*, negli ultimi tempi della sua carriera.

Pansa fu messo all'indice dopo la pubblicazione de *Il sangue dei vinti*, in cui narra una pagina nera ma innegabile della storia italiana, rappresentata dalle esecuzioni e dai crimini compiuti dai partigiani dopo il 25 aprile 1945. Un ostracismo divenuto definitivo in seguito all'uscita del saggio *Carta straccia*, in cui criticava i "direttori delle grandi testate e i misfatti delle loro truppe; la faziosità politica dilagante; gli errori a raffica; le interviste ruffiane; le vendette tra colleghi; lo schierarsi in due campi contrapposti,



Meglio
il silenzio Chi
vuole progredire
non deve mettersi
contro chi decide
le sorti FOTO
CREATA CON AI

divisi da un'ostilità p
lismo da inquisizione
razione dominante su
Covid. A polemizzare s
stra/sinistra e nel rec
Insomma, a cedere a
promettere la propri

I finanziamenti ha
della ricerca e di diff
nevitabilmente avvie
sassoni dipendono p
rivelato da un'inchie
dare vita a un nuovo c
interesse. Se doni da
presidente e del cor
neo. La grande mag

IL LIBRO



» **La società del ricatto**
Marcello Foa
Pagine: 192
Prezzo: 18,50 €
Editore: Guerini e Associati

AUTOCENSURA Dalle università al giornalismo, chi esercita la libertà di espressione rischia di essere espulso dal giro che conta e di essere additato come complottista. Lo stesso vale per molte altre professioni



**Meglio
il silenzio** Chi
vuole progredire
non deve mettersi
contro chi decide
le sorti FOTO
CREATA CON AI

nti, in
resen-
aprile
o Car-
i delle
erviste
oposti,

**smo, chi esercita la libertà
giro che conta e di essere
per molte altre professioni**

divisi da un'ostilità profonda". Oggi aggiungerebbe: l'inaccettabile moralismo da inquisizione che conduce all'autocensura, all'assecondare la narrazione dominante su qualunque grande tema, sull'Ucraina, su Israele, sul Covid. A polemizzare apertamente solo rispettando il gioco delle parti destra/sinistra e nel recinto sempre più ristretto del politicamente corretto. Insomma, a cedere al ricatto implicito "di sistema" che induce a non compromettere la propria carriera e il proprio ruolo sociale.

I finanziamenti hanno anche la facoltà di determinare gli orientamenti della ricerca e di diffondere certe visioni del mondo, come per esempio inevitabilmente avviene sapendo che i bilanci delle grandi università anglosassoni dipendono per il 70% da donazioni private. E che donazioni! Come rivelato da un'inchiesta del *New Yorker*, con 5 milioni di dollari è possibile dare vita a un nuovo centro studi o a una cattedra dedicata a un tema di tuo interesse. Se doni dai 50 milioni in su, puoi ottenere tutte le attenzioni del presidente e del corpo accademico fino a reindirizzare il futuro dell'ateneo. La grande maggioranza delle ricerche sarà così definitivamente o-

rientata dall'élite costituita da privati, aziende e fondazioni che può permettersi di elargire cifre così rilevanti, e che di fatto esercita una pressione decisiva (dunque implicitamente ricattatoria) sul board degli atenei, stanti gli stratosferici costi di gestione da coprire. E lo stesso avviene nel mondo della ricerca scientifica.